

# Fini per un giorno torna ministro degli Esteri

**POLITICA E DIPLOMAZIA.** Il presidente della Camera annulla l'incontro con un Gheddafi in ritardo di due ore. Poi distribuisce il suo discorso e per il colonnello è meglio non averlo ascoltato.

di ANNA MAZZONE

«La prevista manifestazione con il colonnello Gheddafi organizzata per le ore 17 non ha avuto luogo fino a questo momento per il ritardo del presidente della Jamahiriyah libica, ritardo che al presidente della Camera non è stato giustificato. È la ragione per la quale, assumendone la responsabilità e nel pieno rispetto di quello che credo sia il ruolo che il Parlamento in una democrazia ha, considero annullata la manifestazione». Sono le ore 18.30 di ieri. Il luogo è la Sala della Lupa, all'interno del Palazzo di Montecitorio (la stessa che ha accolto il Dalai Lama, solo che il suo ritardo fu di una manciata di minuti). Quello che sta andando in onda è il film della lunga attesa del colonnello Muammar Gheddafi. Il sonoro è di Gianfranco Fini, il presidente della Camera dei deputati. Poche parole, scandite con un tono stizzito che tradiva (senza volerlo nascondere) un profondo disappunto. A seguire una standing ovation delle persone in sala. L'applausometro per la decisione del presidente della Camera ha registrato

anche gli interventi di Cirino Pomicino e Gianni De Michelis, appaiati in terza fila.

Il colonnello di Tripoli avrebbe dovuto incontrare Gianfranco Fini alle 16.30 e poi partecipare a un dibattito organizza-

to dalla Fondazione ItalianiEuropei di Massimo D'Alema e dalla fondazione Medidea di Giuseppe Pisanu. Molte le sedie vuote in sala, anche se riservate. La decisione di Gianfranco Fini è arrivata a sorpresa. E, soprattutto, si è immediatamente compreso che non era concordata con Palazzo Chigi, perché se il colonnello avesse avvertito il presidente della Camera del suo ritardo le cose probabilmente sarebbero andate diversamente. La giustificazione di Gheddafi è arrivata anch'essa in ritardo. Ed è doppia. Motivi di salute secondo D'Alema e Pisanu che sono andati a trovarlo in tenda, in qualità di organizzatori della «fortunata iniziativa», come ha sottolineato l'ex ministro degli Esteri. Preghiera del venerdì «che ha coinciso con l'orario degli incontri» secondo la versione dell'ambasciata libica.

Peccato non aver ascoltato i discorsi in Sala della Lupa. Le parole che Fini aveva intenzione di dedicare al leader libico non sarebbero certo state discendenti. Fini - secondo il testo consegnato alla stampa - avrebbe parlato della drammatica questione degli immigrati e della necessità di garantire i diritti umani per coloro che lasciano le coste libiche e per tutti coloro che invece "restano" nei campi di raccolta. E poi, sulla "cacciata" degli italiani il presidente della Camera avrebbe detto: «Gli italiani, cattolici ed ebrei, che hanno lasciato

la Libia costituiscono una preziosa risorsa per il futuro delle relazioni bilaterali, essi hanno conservato un sincero attaccamento per la Libia, hanno contribuito con il loro lavoro alla prosperità del Paese e hanno sofferto pagando responsabilità non loro». Sul fronte delle relazioni con gli Usa, non sarebbe stato certo tenero rispetto all'equiparazione che due

giorni fa Gheddafi ha fatto tra al Qaeda e gli Stati Uniti: «Le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare ma certo non possono essere paragonate ai terroristi».

Una netta presa di posizione, che raccoglie consensi ad ampio spettro, dai Radicali all'Udc, e che di fatto segna un ulteriore smarcamento da Silvio Berlusconi, che aveva invece atteso Gheddafi ai piedi della scaletta all'aeroporto di Ciampino. E l'ovazione della Sala della Lupa di ieri rappresenta l'apprezzamento per

l'avvenuto smarcamento. In tanti si sono affrettati a congratularsi con la decisione del presidente della Camera che ha resituito «dignità» alle istituzioni del nostro Paese. Il gesto di Fini - non concordato con Berlusconi anche se il presidente della Camera ha tenuto a precisare di aver parlato telefonicamente con il premier e che questi si è detto d'accordo -



porta alla luce tutta una serie di malesseri che attraversano, anche questi trasversalmente, gli ambienti politici e finanziari. Ambienti che non nascondono una certa preoccupazione per gli sviluppi economici delle relazioni italo-libiche, che si sovrappongono alla preoccupazione che sembrano trasparire anche da "voci" americane. Smentite ieri sera da una nota di Palazzo Chigi che, alla vigilia del viaggio a Washington dove lunedì Berlusconi incontrerà Obama, rimarcava che non c'è «nessuna irritazione» da parte degli Stati Uniti e che non ci sarà «un faccia a faccia chiarificatore di mezzora». Nessun cambiamento, dunque, nei programmi del presidente del Consiglio. Ma lo "strappo" di Fini sarà duro da digerire.



## GLI ASTERISCHI di CINZIA LEONE

► Ha ragione la Bonino, istituzionale o no, nella capitale ormai impazza il libico kitsch. E le mise del "copy leader" sono tutte impraticabili. Il colonnello apre la passerella romana con un completino a metà strada tra il domatore di circo e il vigile urbano in tenuta di gala, con un retrogusto del Thomas Millen de "er 'monnezza" o dell'Abbatantuono di "Amia flagello di dio". Della foto con l'eroe della resistenza sappiamo tutto. Del perché sia tenuta da quattro pezzi di nastro adesivo rosso mono (a Tripoli comincio niente?) E ancora meno della raffica di decorazioni pop messe a pendere sull'altro pettorale (la strage di Lockerbie è cos'altro?). Due gli omaggi alla nazione ospite: le bande rosse nel pantalono e i Ray-Ban (prodotti dall'italianissima Luxottica) capaci di trasformare il "leone di Libia" in una inaspettata ape maia.



► La passerella prosegue con una tenuta da terremoto: un pesante sciallo coperto total black appoggiato sulla spalla e ricadente ad effetto peplo (che spiega l'insistente richiesta di una tenda a villa Doria Pamphili). Uno stile austero e pauperistico appena mitigato da un tamburello in feltro alla Jacqueline Kennedy e impreziosito da ricami nero su nero e argento.



► Ma la corollata ha una svolta istituzionale, anche se volutamente lontana da Savile Row, con il più classico (odioso) completo di taglio maschile in raso bianco damascato completato da camicia e pochette in raso verde lega (che nemmeno il Calderoli più estroso avrebbe osato portare in riva al Po nei giorni di festa), appena stemperato dalla leggerezza di una cappa garzata giallo paglierino.